

GLI ABSTRACTS

L'uomo, l'orango, la scimmia e il selvaggio. Considerazioni su identità e confini dell'umano nelle scienze naturali sei-settecentesche, di Franco Motta

Il saggio analizza il processo storico e culturale attraverso cui, tra prima età moderna e Illuminismo, la cultura europea ha progressivamente ridefinito i confini dell'umano, passando da una concezione “aperta” e porosa dell'umanità a una definizione più stabile, biologicamente e naturalisticamente fondata. Attraverso l'incrocio tra storia delle scienze naturali, filosofia politica e storia culturale, il contributo ricostruisce il ruolo svolto dalle scienze dell'uomo sei-settecentesche nella costruzione di una grammatica scientifica dell'identità umana. Particolare attenzione è dedicata al dibattito sui primati antropomorfi e alla crisi delle tradizionali gerarchie tra uomo, animale e “metaumanità” immaginaria, ereditate dall'antichità e dalla cultura medievale. Le discussioni naturalistiche su oranghi, scimmie antropomorfe e figure liminali tra umano e animale diventano così un laboratorio epistemologico decisivo per la definizione dell'unità biologica della specie umana e, al contempo, per la costruzione di nuove gerarchie razziali e coloniali. Il saggio mostra inoltre come la naturalizzazione dell'uomo nelle scienze del vivente abbia contribuito, in modo ambivalente, sia alla progressiva affermazione dell'idea di unità del genere umano sia alla produzione di nuovi dispositivi di differenziazione interna all'umanità stessa. In questa prospettiva, la formazione dell'universalismo illuminista dei diritti appare come il risultato di un lungo processo culturale in cui biologia, filosofia, religione e pratiche coloniali concorrono alla ridefinizione dei confini dell'umano.

This article examines the historical and cultural process through which European thought, between the early modern period and the Enlightenment, progressively redefined the boundaries of humanity, moving from an “open” and fluid conception of humankind to a more stable definition grounded in biological and naturalistic criteria. By combining the history of natural sciences, political philosophy, and cultural history, the study reconstructs the role of seventeenth- and eighteenth-century human sciences in shaping a scientific grammar of human identity. Special attention is devoted to debates on anthropomorphic primates and to the crisis of traditional hierarchies separating humans, animals, and imagined “meta-human” beings inherited from classical and medieval traditions. Natural historical discussions on orangutans, apes, and liminal figures between human and animal thus emerge as a crucial epistemological laboratory for defining the biological unity of humankind, while simultaneously contributing to the construction of new racial and colonial hierarchies. The article further argues that the naturalization of humans within the life sciences contributed ambivalently both to the gradual consolidation of the idea of the unity of humankind and to the development of new mechanisms of internal differentiation within humanity itself. In this perspective, Enlightenment universalism of rights appears as the outcome of a long cultural process in which biology, philosophy, religion, and colonial practices jointly reshaped the boundaries of the human.

Parole chiave: Età moderna; storia delle idee; storia culturale europea; costruzione

dell’alterità; concetto di umanità; pensiero illuminista; colonialismo europeo; classificazioni dell’umano; saperi naturalistici e cultura politica; universalismo e diritti.
 Keywords: Early Modern period; intellectual history; European cultural history; construction of otherness; concept of humanity; Enlightenment thought; European colonialism; classifications of humankind; natural knowledge and political culture; universalism and rights.

Tra due universalismi. La tarda modernità nel paradigma della storia naturale dell’uomo, di Alessandro Maurini

Il saggio intende leggere la nuova episteme settecentesca della storia naturale dell’uomo come un paradigma capace di ridefinire il modo di pensare l’uomo, l’umanità e la diversità umana. Il saggio fonda nel paradigma della storia naturale dell’uomo due universalismi contrapposti, che fanno capo a due concetti-chiave, quello di ‘umanità’ e quello di ‘razza’, l’uno unitivo e l’altro divisivo del genere umano: il primo è l’universalismo dell’uguaglianza, messo a punto nel tardo Settecento dal costituzionalismo illuministico, il secondo è l’universalismo della disuguaglianza, sviluppato nell’Ottocento dalle teorie razziali. La dialettica tra questi due universalismi tra XVIII e XIX secolo mostra come la storia naturale dell’uomo sia un paradigma interpretativo per la comprensione della tarda modernità e delle sue eredità politiche, culturali e scientifiche.

This article examines the eighteenth-century episteme of the natural history of man as a conceptual framework that reshaped modern understandings of the human being, humanity, and human diversity. It argues that this paradigm gave rise to two competing and opposed forms of universalism, structured around two key concepts—*humanity* and *race*—one unifying and the other divisive of humankind. The first corresponds to an egalitarian universalism, articulated in the late eighteenth century within Enlightenment constitutionalism; the second to a hierarchical universalism of inequality, developed in the nineteenth century through racial theories. By tracing the dialectic between these two universalisms from the eighteenth to the nineteenth century, the article shows how the natural history of man functioned as an interpretive paradigm for understanding late modernity and its enduring political, cultural, and scientific legacies.

Parole chiave: Storia naturale; Illuminismo e diritti dell’uomo; scienza e razza; razza e razzismo; uguaglianza e disuguaglianza.

Keywords: Natural History; Enlightenment and Rights of Man; Science and Race; Race and Racism; Equality and Inequality.

Johann Gottfried Herder e la storia dell’umanità, di Manuel Disegni e Matteo Garau

L’articolo presenta il Libro XV in traduzione italiana delle Idee per la filosofia della storia dell’umanità di Johann Gottfried Herder, preceduto da due paragrafi introduttivi che ne chiariscono la collocazione e il rilievo teorico. Il quindicesimo libro costituisce un passaggio centrale dell’opera, in quanto affronta in forma concentrata questioni quali il rapporto tra natura e storia, il problema della provvidenza e il senso del progresso umano, all’interno di una concezione immanentistica del divenire storico.

This article presents Book XV in Italian translation of Johann Gottfried Herder's Ideas for the Philosophy of the History of Humanity, preceded by two introductory sections outlining its position and theoretical relevance. Book XV represents a key moment in the work, as it addresses core issues such as the relation between nature and history, the problem of providence, and the meaning of historical progress within an immanent account of historical development.

Parole chiave: Johann Gottfried Herder; filosofia della storia; Idee per la filosofia della storia dell'umanità; provvidenza; natura e storia; progresso; Humanität.

Keywords: Johann Gottfried Herder; philosophy of history; Ideas for the Philosophy of the History of Humanity; providence; nature and history; progress; Humanität.

Diritto alla cura, dovere di custodia: il binomio psichiatrico tra diritto e sicurezza sociale in Italia e Francia, di Anna Grillini

Con l'Illuminismo e poi con la Rivoluzione francese, i medici avevano scoperto una vocazione umanitaria che aveva aperto le porte a una pratica della professione in cui, per la prima volta, il malato era riconosciuto come “incapace e come folle” e in cui la sua condizione comportava la limitazione dei suoi diritti ma non annullava la sua personalità giuridica. Espressione di questo contesto sociale, culturale e scientifico fu la legge del 30 giugno 1838 sugli alienati che rappresentò anche la prima consistente iniziativa giuridica a riconoscimento del diritto all'assistenza e alle cure in ambito psichiatrico. La legislazione era destinata a rimanere in vigore per oltre un secolo e mezzo, con solo alcune opportune modifiche e integrazioni. L'importanza di questa legge, inoltre, fu riconosciuta anche a livello europeo perché fece da apripista alle iniziative di altri paesi, tra cui vari stati italiani preunitari. Il saggio ricostruisce il dibattito medico e legale che ha condotto alla promulgazione della legge e come ha influenzato la legislazione del Regno di Napoli.

With the Enlightenment and then the French Revolution, doctors discovered a humanitarian vocation that opened the doors to a practice of the profession in which, for the first time, the sick person was recognised as “incapable and insane” and in which their condition entailed the limitation of their rights but did not nullify their legal personality. An expression of this social, cultural and scientific context was the law of 30 June 1838 on the mentally ill, which also represented the first substantial legal initiative recognising the right to psychiatric care and treatment. The legislation was to remain in force for over a century and a half, with only a few appropriate amendments and additions. The importance of this law was also recognised at European level because it paved the way for initiatives in other countries, including various pre-unification Italian states. The essay reconstructs the medical and legal debate that led to the enactment of the law and how it influenced the legislation of the Kingdom of Naples.

Parole chiave: Psichiatria ottocentesca; legislazione sugli alienati; Illuminismo e medicina; personalità giuridica del malato.

Keywords: Nineteenth-century psychiatry; mental health legislation; Enlightenment and medicine; legal personality of the patient.

L'eredità dei Lumi e i diritti della donna fra clausura e libertà: “La Religieuse” di Diderot, di Valentina Altopiedi

Il saggio analizza il ruolo svolto dal pensiero illuminista e dalla politicizzazione della letteratura nella formazione del linguaggio dei diritti della donna nella Francia di fine Settecento, assumendo come caso di studio *La Religieuse* di Denis Diderot. L'opera viene interpretata come parte di un più ampio processo culturale che, a partire dalla critica illuminista ai pregiudizi religiosi e sociali dell'Antico regime, contribuì a ridefinire la condizione femminile in termini di libertà individuale e autodeterminazione. Attraverso una ricostruzione del dibattito intellettuale che, tra XVII e XVIII secolo, elaborò il discorso sull'uguaglianza tra i sessi – da Marie de Gournay a Poulain de La Barre fino alla riflessione dei philosophes – il contributo mostra come la letteratura e il teatro tardoirriformisti abbiano rappresentato strumenti privilegiati di diffusione del nuovo lessico dei diritti. In questo contesto, il romanzo di Diderot si configura come una critica sociale alla monacazione forzata femminile, intesa come espressione paradigmatica delle forme di controllo patriarcale e delle gerarchie sociali dell'Antico regime. Il saggio mette inoltre in relazione l'opera diderotiana con la produzione teatrale e politica di Olympe de Gouges, evidenziando la continuità tra la denuncia letteraria della clausura imposta e la progressiva affermazione del principio di autodeterminazione femminile nel contesto rivoluzionario. In questa prospettiva, la critica alla clausura convenzionale emerge come uno dei terreni su cui maturò il passaggio da una riflessione morale sulla condizione femminile a una più strutturata elaborazione del linguaggio dei diritti della donna.

This article examines the role of Enlightenment thought and the politicization of literature in shaping the language of women's rights in late eighteenth-century France, focusing on Denis Diderot's *La Religieuse* as a case study. The work is interpreted within a broader cultural process through which Enlightenment criticism of the religious and social prejudices of the Ancien Régime contributed to redefining the female condition in terms of individual freedom and self-determination. Through an analysis of the intellectual debate that, between the seventeenth and eighteenth centuries, developed arguments for equality between the sexes – from Marie de Gournay and Poulain de La Barre to the philosophes – the article shows how late Enlightenment literature and theatre functioned as key tools for disseminating a new language of rights. In this context, Diderot's novel emerges as a social critique of forced female monastic vocation, interpreted as a paradigmatic expression of patriarchal control and social hierarchies under the Ancien Régime. The article also connects Diderot's work with the theatrical and political production of Olympe de Gouges, highlighting the continuity between literary denunciations of imposed enclosure and the progressive affirmation of female self-determination during the revolutionary period. In this perspective, criticism of conventional enclosure emerges as one of the key cultural terrains in which reflections on the female condition evolved into a more structured language of women's rights.

Parole chiave: Illuminismo francese; diritti della donna; storia della condizione femminile; letteratura e politica; Antico regime e Rivoluzione francese.

Keywords: French Enlightenment; women's rights; history of women's condition; literature and politics; Ancien Régime and French Revolution.

Résonances de la bête: il volto umano dell'animalità nel XVIII secolo, di Zoe Leoni

Nel contesto dell'Illuminismo, mentre si consolidano i diritti dell'uomo e si ridefiniscono i criteri di appartenenza alla comunità politica, l'animale non umano emerge come una figura teoricamente ambigua, al tempo stesso marginale e strutturalmente necessaria, attraverso cui la modernità riflette criticamente su sé stessa. La capacità di soffrire, più che la razionalità, si impone progressivamente come nodo concettuale ed emotivo decisivo, mettendo in crisi la netta separazione cartesiana tra uomo e animale e apre uno spazio di interrogazione morale che non giunge tuttavia a un pieno riconoscimento dell'alterità animale. Attraverso l'analisi dei casi di Jean Meslier, Voltaire e Nicolas-Edme Rétif de la Bretonne, il testo tenta di ricostruire le modalità con cui l'animalità viene impiegata come dispositivo critico all'interno del progetto illuminista. Lungi dal configurarsi come una formulazione anticipata dei diritti degli animali, la cosiddetta "questione animale" si presenta piuttosto come un laboratorio concettuale in cui vengono elaborati nuovi linguaggi della sensibilità, della giustizia e dell'egualità, pur restando saldamente inscritti entro un paradigma antropocentrico. Il superamento della figura cartesiana dell'animale-macchina si realizza prevalentemente sul piano retorico e simbolico: l'animale diventa specchio dell'umano e strumento privilegiato di critica della violenza, della superstizione religiosa e delle gerarchie sociali. Ciò che permane dell'animale nell'orizzonte illuminista è, pertanto, una presenza irrisolta: esclusa come soggetto autonomo di diritto, ma imprescindibile per pensare i limiti morali, politici e simbolici dell'umano moderno.

Within the context of the Enlightenment, as the rights of man were being consolidated and the criteria of membership in the political community were being redefined, the non-human animal emerged as a theoretically ambiguous figure, at once marginal and structurally necessary, through which modernity critically reflected upon itself. The capacity to suffer, rather than rationality, progressively asserted itself as a decisive conceptual and emotional nexus, calling into question the sharp Cartesian separation between human and animal and opening a space of moral inquiry that nevertheless fell short of a full recognition of animal alterity. Through an analysis of the cases of Jean Meslier, Voltaire, and Nicolas-Edme Rétif de la Bretonne, this article seeks to reconstruct the ways in which animality was mobilized as a critical device within the Enlightenment project. Far from constituting an early formulation of animal rights, the so-called "animal question" instead appears as a conceptual laboratory in which new languages of sensibility, justice, and equality were elaborated, while remaining firmly inscribed within an anthropocentric paradigm. The overcoming of the Cartesian figure of the animal-machine thus takes place primarily on a rhetorical and symbolic level: the animal becomes a mirror of the human and a privileged instrument for the critique of violence, religious superstition, and social hierarchies. What ultimately remains of the animal within the Enlightenment horizon is therefore an unresolved presence: excluded as an autonomous subject of rights, yet indispensable for thinking through the moral, political, and symbolic limits of modern humanity.

Parole chiave: storia dell'illuminismo, animalità, diritti dell'uomo, emozioni
Keywords: history of the Enlightenment; animality; rights of man; emotions

Kant's principle of publicity, global governance, and international negotiations: some aporias and misunderstandings, di Stéphanie Novak

This article examines the contemporary use of the Kantian concept of publicity in studies promoting greater transparency in global governance. It argues that these studies tend to overlook the growing role of negotiations in global governance and their increased influence on domestic policies, despite being an inherently opaque decisional mode (as opposed to deliberation). This first aporia is complemented by a second: despite calls for greater openness in international negotiations, and the fact that secrecy can mask illegitimate practices, there are relevant arguments in favor of closed-door negotiations. Additionally, contemporary studies of global governance that refer to Kant's concept of publicity as a precursor to public transparency requests overlook the plurality of Kant's concept. The article distinguishes the various concepts of publicity found in Kant's writings. This analysis reveals that while Kant's notion of publicity involves a universalization of the individual perspective, recent studies highlight a conception of publicity that entails the inclusion of a plurality of specific points of view. Thus, the article highlights some contemporary misunderstandings of Kant's legacy.

Questo articolo esamina l'uso contemporaneo del concetto kantiano di pubblicità negli studi che promuovono una maggiore trasparenza nella governance globale. Sostiene che questi studi tendono a trascurare il ruolo crescente dei negoziati nella governance globale e l'incremento della loro influenza sulle politiche interne, nonostante siano una modalità decisionale intrinsecamente opaca (a differenza della deliberazione). A questa prima aporia si aggiunge una seconda: nonostante le richieste di maggiore trasparenza nei negoziati internazionali e il fatto che la segretezza possa nascondere pratiche illegittime, esistono argomenti rilevanti a favore dei negoziati a porte chiuse. Inoltre, gli studi contemporanei sulla governance globale che fanno riferimento al concetto kantiano di pubblicità come precursore delle richieste di trasparenza pubblica trascurano la pluralità del concetto kantiano. L'articolo distingue i vari concetti di pubblicità presenti negli scritti di Kant. Questa analisi rivela che, mentre la nozione kantiana di pubblicità implica un'universalizzazione della prospettiva individuale, studi recenti evidenziano una concezione di pubblicità che implica l'inclusione di una pluralità di punti di vista specifici. Pertanto, l'articolo evidenzia alcuni fraintendimenti contemporanei dell'eredità kantiana.

Parole chiave: Pubblicità, Kant, Negoziati internazionali, Governance globale, universalismo.

Keywords: Publicity, Kant, International negotiations, Global governance, universalism.

"Il delinquente per l'onore perduto" di Friedrich Schiller: o della congiuntura tra letteratura, psicologia e diritto nel tardo illuminismo tedesco, di Stefania Sbarra

Il racconto *Der Verbrecher aus verlorener Ehre* (*Il delinquente per l'onore perduto*) di Friedrich Schiller viene qui esaminato come un prodotto dell'antropologia del tardo Illuminismo tedesco, che incorpora le esigenze del discorso giuridico riformista all'epoca

dell'assolutismo illuminato. La letteratura di lingua tedesca, come testimonia una delle poche opere narrative del drammaturgo e saggista, assiste in questo periodo a un radicale cambiamento di paradigma in senso universalistico e umanitario e si rivolge allo studio delle aberrazioni umane non solo come fatti, ma come processi che possono essere letti sullo sfondo dei nuovi interessi per il diritto e per la psicologia sperimentale emersi nel tardo Illuminismo europeo.

Friedrich Schiller's short story *Der Verbrecher aus verlorener Ehre* (*The Criminal of Lost Honour*) is examined here as a product of the anthropology of the late German Enlightenment, which incorporates the demands of the reformist legal discourse at the time of enlightened absolutism. German-language literature, as evidenced by one of the few narrative works of the playwright and essayist, undergoes a radical paradigm shift in a universalistic and humanitarian sense at this time and turns to the study of human aberrations not only as facts, but as processes that can be read against the backdrop of the new interests in both law and experimental psychology that emerged in European late Enlightenment.

Parole chiave: Friedrich Schiller; letteratura e diritto; antropologia settecentesca.

Keywords: Friedrich Schiller; Literature and Law; 18th century anthropology.

Dal codice di Federico V all'abolizione della schiavitù. Regolamenti e ordinanze danesi nella seconda metà del XVIII secolo, di Giuseppe Patisso

Il saggio analizza l'evoluzione della legislazione schiavista danese nelle Indie Occidentali nel corso della seconda metà del XVIII secolo, esaminando il passaggio dal sistema normativo fondato sul codice gardelino del 1733 ai tentativi di riforma ispirati al contesto illuministico europeo fino ai provvedimenti che prepararono l'abolizione della tratta nel 1792. Attraverso lo studio di codici, regolamenti e ordinanze coloniali, il contributo ricostruisce le tensioni tra le esigenze di controllo sociale delle élite coloniali e le prime istanze riformatrici emerse nel quadro del dibattito sui diritti naturali e sull'universalismo umano. Particolare attenzione è dedicata al mancato recepimento del *Reglement for Slaverne* del 1755, alla produzione normativa locale – come l'ordinanza di von Pröck del 1756 – e al successivo tentativo di riforma promosso dalla Commissione Lindemann negli anni Ottanta del secolo, che rappresentò uno dei più avanzati progetti di codificazione schiavistica dell'epoca. Il saggio evidenzia inoltre il ruolo svolto dalle rivolte e dalle tensioni sociali nelle colonie nel favorire una riflessione sulla natura della schiavitù e sui diritti fondamentali della persona, contribuendo alla maturazione di un orientamento politico favorevole al superamento del sistema schiavistico. In questa prospettiva, la vicenda legislativa danese si inserisce nel più ampio quadro delle trasformazioni giuridiche e culturali dell'età dei Lumi, mostrando come il passaggio da politiche repressive a tentativi di regolazione e riforma abbia costituito una fase cruciale nel percorso verso l'abolizione della tratta degli schiavi all'interno dell'impero coloniale danese.

This article examines the evolution of Danish slave legislation in the Danish West Indies during the second half of the eighteenth century, focusing on the transition from the legal framework established by the 1733 Gardelin slave code to later reform attempts

influenced by Enlightenment thought and to the measures that prepared the abolition of the slave trade in 1792. Through the analysis of colonial codes, regulations, and ordinances, the study reconstructs the tensions between the need for social control within plantation societies and the emergence of reformist ideas shaped by debates on natural rights and human universalism. Particular attention is devoted to the failed implementation of the *Reglement for Slaverne* of 1755, to locally produced legislation such as von Pröck's 1756 ordinance, and to the later reform project promoted by the Lindemann Commission in the 1780s, one of the most advanced slave law codification attempts of its time. The article also highlights how slave resistance and social unrest in the colonies contributed to a broader reflection on the nature of slavery and on fundamental human rights, fostering political orientations that gradually moved toward dismantling the slave system. Within this framework, Danish legislative developments are interpreted as part of wider legal and cultural transformations during the Enlightenment, showing how the shift from purely repressive policies to attempts at regulation and reform represented a crucial stage in the path toward the abolition of the slave trade within the Danish colonial empire.

Parole chiave: Schiavitù coloniale; legislazione schiavista; impero coloniale danese; Indie Occidentali danesi; abolizionismo.

Keywords: Colonial slavery; slave legislation; Danish colonial empire; Danish West Indies; abolitionism.

«*Pensavo che il mio giovane cuore si sarebbe spezzato*». *Violenza, schiavitù e diritti in “The History of Mary Prince a West Indian Slave” (1831)*, di Fausto Ermete Carbone

Il saggio analizza il valore storiografico delle *slave narratives* attraverso il caso di *The History of Mary Prince, a West Indian Slave* (1831), mettendo in relazione la testimonianza autobiografica con il dibattito abolizionista britannico e con la progressiva ridefinizione dei diritti umani nell'Atlantico ottocentesco. Dopo aver ricostruito il lungo processo di rivalutazione critica di queste fonti nella storiografia contemporanea, il contributo si concentra sulla vicenda biografica di Mary Prince, esaminandone l'esperienza di schiavitù nelle Bermude, nelle isole Turks e ad Antigua, fino al trasferimento in Gran Bretagna e alla pubblicazione della sua autobiografia. Attraverso l'analisi dei temi centrali del testo – violenza fisica e di genere, distruzione dei legami familiari, sfruttamento lavorativo, dimensione religiosa e costruzione dell'identità soggettiva – il saggio evidenzia come la narrazione di Mary Prince contribuisca a smascherare le contraddizioni tra ideologia della libertà e realtà del sistema schiavista. Particolare attenzione è dedicata al ruolo pubblico della testimonianza nel contesto della mobilitazione abolizionista e nel processo che condusse allo *Slavery Abolition Act* del 1833.

In questa prospettiva, l'autobiografia di Mary Prince emerge non solo come fonte storica sulla schiavitù coloniale britannica, ma anche come testo politico e culturale capace di incidere nella costruzione del discorso moderno sui diritti e sull'umanità degli schiavi.

This article examines the historiographical value of slave narratives through the case of *The History of Mary Prince, a West Indian Slave* (1831), connecting autobiographical testimony to the British abolitionist debate and to the broader redefinition of human rights

in the nineteenth-century Atlantic world. After reconstructing the long process through which these sources were re-evaluated in modern historiography, the study focuses on Mary Prince's life experience, analysing her enslavement in Bermuda, Turks Islands and Antigua, her transfer to Britain, and the publication of her autobiography. Through an analysis of the text's central themes – physical and gender-based violence, destruction of family bonds, labour exploitation, religious experience, and the construction of subjective identity – the article highlights how Mary Prince's narrative exposed the contradictions between the ideology of liberty and the reality of the slave system. Particular attention is devoted to the public role of her testimony within abolitionist mobilization and in the broader process that led to the Slavery Abolition Act of 1833. Within this framework, Mary Prince's autobiography emerges not only as a historical source on British colonial slavery but also as a political and cultural text that contributed to shaping modern discourses on rights and the humanity of enslaved people.

Parole chiave: Slave narratives; schiavitù atlantica; abolizionismo britannico; diritti umani nell'Ottocento.

Keywords: Slave narratives; Atlantic slavery; British abolitionism; nineteenth-century human rights.

Fisiocrati e schiavitù. Contraddizioni e conflitti, di Simona Pisanelli

Nella seconda metà del XVIII secolo, in Francia si sviluppò un dibattito piuttosto intenso sull'opportunità di abolire l'uso della schiavitù nelle colonie. Tale confronto non riguardava solo gli aspetti etici e giuridici della questione, ma evidenziava anche l'importanza dei fattori economici legati all'organizzazione schiavile. Era tempo, infatti, di fare i conti con la sempre minore redditività delle piantagioni caraibiche. In questo contesto, sono molti gli intellettuali appartenenti alla scuola fisiocratica, o che vi gravitano intorno, che intervengono nel dibattito, cercando di orientare le decisioni politiche. Il presente articolo intende dimostrare che i fisiocrati non sempre riuscirono a essere consequenti con la propria impostazione teorica, che preferiva il lavoro libero al lavoro schiavile in virtù dei suoi minori costi e della sua maggiore produttività. A tal fine, sono stati selezionati tre casi di rapporti conflittuali (all'interno della famiglia Mirabeau, tra Dupont de Nemour e Turgot, tra le convinzioni fisiocratiche e il ruolo di intendenti coloniali di Le Mercier de la Rivière e Pierre Poivre) che animarono il circuito intellettuale fisiocratico con riferimento all'abolizione della schiavitù.

In the second half of the 18th century, a heated debate developed in France about whether to abolish slavery in the colonies. Such a debate concerned not only the ethical and legal aspects of the issue but also highlighted the importance of economic factors linked to slave organisation. At the time, the declining profitability of Caribbean plantations was a key issue. In this context, many intellectuals belonging to or associated with the physiocratic school tried to influence political decisions on the matter.

This paper aims to show that the physiocrats were not always consistent with their theoretical approach, which favoured free labour over slave labour due to its lower costs and greater productivity. To illustrate this, three cases of conflict within the physiocratic intellectual sphere regarding the abolition of slavery are examined: within the Mirabeau family, between Dupont de Nemour and Turgot, and between physiocratic ideology and

the colonial administrative roles of Le Mercier de la Rivière and Pierre Poivre.

Parole chiave: Fisiocrazia, ragioni economiche dell'abolizionismo, costi del lavoro, produttività del lavoro.

Keywords: Physiocracy, economic reasons for the abolitionism, labour costs, labour productivity.

L'eredità dei Lumi in Italia: pubblicare Voltaire subito dopo l'Unità, di Gerardo Tocchini

L'articolo ricostruisce circostanze e retroterra polemico della pubblicazione di un inedito volterriano avvenuta nello stesso anno del Centenario del 1878: la versione italiana in endecasillabi della *Pucelle d'Orléans* nella traduzione di Vincenzo Monti. Come per un vero giallo, l'occulto demiurgo dell'operazione fu inaspettatamente il più grande poeta italiano vivente, l'allora Vate della democrazia Giosue Carducci. Non priva di risvolti giudiziari, l'esumazione dell'inedito celava infatti evidenti finalità polemiche di segno anticlericale, e finì per scatenare una battaglia di invettive su giornali e riviste, sia generaliste che accademiche, impegnando letterati e giornalisti, uomini politici e magnati dell'editoria, nonché filologi e professori universitari in una guerra senza quartiere di stroncature, invettive a mezzo stampa, persino comizi. Ciò a dimostrare quanto ancora nell'Italia laica, monarchica e post-unitaria e in regime statutario fosse difficile stampare in traduzione il Voltaire satirico, blasfemo, soprattutto anticlericale. Ma anche quanto fosse facile in piena Questione romana e in virtù del nesso Lumi-Rivoluzione, far valere come una provocazione politica e religiosa l'edizione di preziosi inediti letterari.

The article reconstructs the circumstances and polemical background of the publication of an unpublished Voltaire translation that took place in the same year as the Centennial of 1878: the Italian version in hendecasyllables of *La Pucelle d'Orléans*, translated by Vincenzo Monti. As in a true detective story, the hidden demiurge of the operation was unexpectedly the greatest living Italian poet, the then poet of democracy Giosuè Carducci. Not devoid of legal implications, the exhumation of the unpublished work concealed clear polemical aims of an anti-clerical nature, eventually sparking a battle of invectives across newspapers and magazines, both general and academic, involving writers and journalists, politicians and publishing magnates, as well as philologists and university professors—in a relentless war of criticisms, press attacks, and even speeches. This demonstrates how difficult it was in Italy—secular, monarchist, and post-unification, under a statutory regime—to publish translated satirical, blasphemous, and especially anti-clerical Voltaire. At the same time, it also shows how easy it was, during the height of the ‘Questione Romana’ and due to the Lumière-Revolution connection, to present the edition of precious literary unpublished works as a political and religious provocation.

Parole chiave: Risorgimento Italiano e Unità, Voltaire, politica e letteratura italiana, Anticlericalismo, Illuminismo e Rivoluzione francese.

Keywords: Italian Risorgimento and Unification, Voltaire, Italian politics and literature, Anti-clericalism, Enlightenment and French Revolution.

Contraddizioni, controfigure, controvoci. Immagini, fiction e retoriche europee tra schiavismo e antischiavismo, di Gianfranco Salvatore

Il saggio analizza il ruolo delle immagini, della narrativa e delle retoriche discorsive europee nella costruzione culturale della schiavitù e dell'antischiavismo tra età protomoderna e Illuminismo, collocandosi nel quadro della storia culturale e visuale della diaspora africana. A partire dal paradigma dell'*eyewitnessing* e dal valore storiografico delle fonti iconografiche, il contributo indaga le rappresentazioni degli africani diasporici come dispositivi complessi, capaci non solo di riflettere le gerarchie coloniali ma anche di produrre ambivalenze, controfigure e contro-narrazioni all'interno della cultura europea. Il saggio ricostruisce, in prospettiva diacronica, la trasformazione dei codici visuali e retorici legati alla rappresentazione dell'alterità africana, mostrando come simboli, convenzioni iconografiche e modelli narrativi possano mutare significato in relazione ai mutamenti storici, economici e morali prodotti dall'espansione della tratta atlantica e dal successivo sviluppo del dibattito abolizionista. Particolare attenzione è dedicata al dialogo tra immagini, pamphlettistica, letteratura e teatro nella costruzione di discorsi schiavisti e antischiavisti e nella progressiva affermazione di un linguaggio fondato sull'universalità della dignità umana. In questa prospettiva, il saggio evidenzia come l'instabilità semiotica delle rappresentazioni – tra stereotipo, empatia e contro-discorso – costituisca un elemento chiave per comprendere le contraddizioni interne della cultura europea tra colonialismo, Illuminismo e nascita delle sensibilità antischiaviste.

This article examines the role of images, fiction, and rhetorical discourses in shaping European cultural constructions of slavery and anti-slavery from the early modern period to the Enlightenment, within the broader framework of cultural and visual history of the African diaspora. Drawing on the concept of *eyewitnessing* and on the historiographical value of visual sources, the study investigates representations of diasporic Africans as complex cultural devices capable not only of reflecting colonial hierarchies but also of generating ambivalence, counter-figures, and counter-narratives within European culture. The article reconstructs, from a diachronic perspective, the transformation of visual and rhetorical codes related to the representation of African otherness, showing how symbols, iconographic conventions, and narrative models shifted in meaning in response to historical, economic, and moral changes linked to the expansion of the Atlantic slave trade and to the later development of abolitionist debates. Particular attention is devoted to the interaction between images, pamphlet literature, narrative fiction, and theatre in shaping pro-slavery and anti-slavery discourses and in fostering the gradual emergence of a language grounded in the universal dignity of humankind. Within this framework, the article highlights how the semiotic instability of representations – oscillating between stereotype, empathy, and counter-discourse – represents a key element for understanding the internal contradictions of European culture between colonialism, Enlightenment thought, and the rise of anti-slavery sensibilities.

Parole chiave: Iconografia della schiavitù; rappresentazioni della diaspora africana; cultura visuale europea; discorsi schiavisti e antischiavisti; Illuminismo e antischiavismo.
Keywords: Iconography of slavery; representations of the African diaspora; European visual culture; pro-slavery and anti-slavery discourses; Enlightenment and anti-slavery.

